rush

Collie
1989

Nuova pagina

Uno

l'isola

Paul

Paul ~~ha scelto~~ ^{salva} la Grecia per il suo prevedibile candore: il caldo abbacinante di giorno, il profluvio di stelle la notte, il bagliore delle case imbiancate a calce che gremiscono la costa. L'accecante, rovente, sonnolenta, fossilizzata Grecia.

Un viaggio organizzato, quella era la scommessa, perché Paul non è ~~un~~ ^{stava in gruppo,} tipo socievole. ~~Ma~~ il terrore delle serate di beneficenza e dei ricevimenti, tutte occasioni in cui deve rendere conto di sé stesso a persone che non rivedrà mai più. Eppure trovarsi in compagnia di estranei ha i suoi vantaggi. Puoi raccontargli tutto quello che vuoi: non necessariamente bugie, ma nemmeno intime verità. Paul non è un ~~granché a inventare storie~~ (sebbene un tempo fosse stupidamente convinto del contrario) e l'unica verità che ha offerto a questi casuali compagni - la recente perdita della moglie - ha scatenato condoglianze melodrammatiche a profusione. (Una mano sulla sua, al tavolo della colazione ad Atene, il primissimo giorno: "Ci vuole tempo, tempo e ancora tempo. Bisogna lasciar fare a Monsignor Tempo il suo tedioso, ~~il~~ tortuoso lavoro". Marjorie, maestra tutta sospiri del Devon).

*fa bivariate wall
poi non ha
una
grande
fontana*

Senza contare Jack, sono in dieci. Paul è uno dei tre uomini; gli altri due, Ray e Solly, sono in appendice alle mogli. Poi, oltre a Marjorie, ci sono due coppie di signore che ~~viaggiano insieme~~. Come minimo sulla settantina: un quartetto sorprendentemente arzilla che se ne va in giro con un binocolo enorme a squadrare tutto e tutti da una vicinanza a dir poco imbarazzante. Durante le escursioni indossano scarponi ~~nuovi~~ di zecca identici, alle cene di gruppo, invece, sandali di sughero con la tomaia bianca fatta all'uncinetto. Paul, tra sé, le chiama le gemelline.

*che
formano
un tutt'uno
rimane col*

All'inizio ~~tutti si erano educatamente sforzati di~~ amalgamarsi ma poi, come succede ~~sempre~~ ^{sempre e con gli} ~~SEDIMENTATION~~, le due coppie sposate hanno fatto gruppo a parte e le gemelline sono ~~più o meno~~ tornate a starsene tra di loro. Soltanto Marjorie, abituata per lavoro a elargire con equità il suo affetto, continua a trattare tutti come dei nuovi amici e, facendo di lei la loro musa, le signore viziano Paul come un bambino. La sua stanza è sempre quella con la vista migliore, il suo posto in barca è sempre quello all'ombra: a insistere sono sempre le signore. I mariti lo trattano come una specie di lebbroso. Jack trova tutto molto divertente: "Che spasso guardarti quando cerchi di ~~evitarlo~~". Jack è la loro guida, giovane e irriverente, grazie a Dio. Un atteggiamento di riverenza farebbe saltare i nervi a Paul.

*ci fu una
sua cosa al
sforzo
collettivo
che per*

Perfino un luogo così lontano da casa può evocare i ricordi, come flash di una macchina fotografica o fitte di dolore. Per le strade, nelle piazze, sui ponti dei traghetti, Paul non fa che vedere Maureen: in ogni bionda alta e vivace, in ogni ragazza scottata dal sole e dall'aria sfrontata. Tedesca, svedese oppure olandese, eccola lì, di continuo. Oggi è la volta di un'americana, una delle due ragazze sedute al tavolino accanto al suo. Anche Jack le ha notate, e Paul se ne è accorto, ma tutti e due fanno finta di leggere il giornale che si sono spartiti, il *Times* dell'altro ieri. Non è per niente bella, ~~questa~~ ^{questa} ragazza, ma ha un'indole chiassosa e una risata che non si sforza di contenere. Porta un eccentrico cappello a tesa larga legato sotto il mento con un foulard leggero come una piuma ("Miss Nostalgia Anni '40", così l'avrebbe etichettata Maureen. "Queste ragazze

ok

la

*sempre
oli*

zansh

c'è un bel contadino fescuro che li affitta

whack *fronza*

pensano di essersi perse chissà quale favolosa festa mondana"). Sembra che le sia servito a poco, però, il cappello: ha una scottatura color geranio e le braccia piene di lentiggini. Tra le due la bella è l'altra, con una pelle immacolata e una chioma fluente color cacao: di sicuro Jack adocchierà lei.

Le ragazze parlano a voce troppo alta, ma Paul si diverte ad ascoltarle. Avranno venticinque anni, più o meno, dieci meno dei suoi figli. "Un paradiso. Ti dico che è stupenda", dice la ragazza dai capelli scuri con voce roca e il tono di chi la sa lunga. "Una specie di *coup de foudre* dei sensi".

"E ci si va con gli asini? Da dove?". chiede la bionda curiosa.

~~"Ti affitta un bel contadino sexy".~~ Assomiglia a Giancarlo Giannini. Quegli occhioni da cane bastonato valgono da soli il prezzo del biglietto. ~~Anche lui sta in sella, poco più~~ *poco svelto*

~~distro, e quando quelli si impuntano li bastona".~~ *gli asini* *Ti se que, ante* *hai ante lui un* *seve,*

"Li bastona?". *col berone?*
"Sì, Dio mio, giusto per incoraggiarli un po'. Niente di disumano. Senti, sono sicura che quelli che trasportano olive tutto il giorno, quelli sì che vengono frustati sul serio. Per come sono abituati gli asini, questi qui fanno una vita da pascià". Si mette a rovistare rumorosamente in una grande borsa di tela e tira fuori una cartina che apre sul tavolino. Entrambe si chinano sulla cartina. *quels* *gli*

"Valle delle Farfalle!", indica la bionda.

Jack, dietro le pagine del *Times*, sbuffa piano. "Non dire niente alle fanciulle, ma sono falene". *si impuntano* *li percolate con* *un* *bestone*

Paul piega la sua parte del giornale e la appoggia sul tavolino. È proprietario e editore dello *Yeoman*, il quotidiano del Dumfries e Galloway. Prima della partenza aveva promesso che avrebbe telefonato un giorno sì e uno no. Ha chiamato una sola volta in dieci giorni ed è grato che non ci sia bisogno di lui. ~~Sfogliando le notizie,~~ lontano da casa, si scopre stanco di tutto. Stanco della cara signora Thatcher, dei suoi occhietti da istrice, della sua chioma cotonata, dei suoi proclami velenosi in merito a lavoro, tasse e atti terroristici. Stanco dei battibecchi sul tunnel della Manica e sul petrolio inutilizzato al largo dell'Isola di Mull. Stanco di cieli piovosi, foschi e grigi come piombo. Anche qui ci sono le nuvole, ma sono innocue, benevole come un velo da sposa. E c'è il vento, ma è un vento caldo, che scompiglia piacevolmente la tenda da sole sopra i tavoli, fa volare i tovaglioli come uccelli fino al limite del porto e fa infrangere le onde contro gli scafi dei pescherecci. *Sfogliando* *le notizie*

Paul chiude gli occhi e sorseggia caffè shakerato, un piacere tutto nuovo. Non ha ancora imparato come si chiama, ma glielo ordina Jack, che conosce bene la lingua. Il greco è elusivo, esasperante. Dopo dieci giorni Paul ha imparato a dire tre parole. Sa dire sì, quel *neh* del tutto fuorviante. La sera sa ricambiare ai passanti i loro *kalispera*. E sa farfugliare "per cortesia", qualcosa come *paricolo* (ha deciso che deve trattarsi di un termine musicale che significa "allegro, ma non troppo"). A Paul sembra che sia il greco la lingua dell'amore, più che il francese o l'italiano: fluido, riflessivo, permeato di sospiri teatrali. Una lingua fatta di parole senza asprezze, senza spigolosità. *cheerful fun*

Quando Paul riapre gli occhi si accorge spaventato che lo sta fissando. La sua reazione allarmata la fa sorridere. "Non le dispiace, spero". *ice coffee*

"Dispiacermi?". Paul arrossisce, ma poi nota che ha una matita in una mano e con l'altra regge un grande blocco sul bordo del tavolino. La sua bella compagna se n'è andata. *banks* *la ragazza*

Paul raddrizza la schiena, pensando a quanto debba apparire sgualcito e scomposto. *examples*

"Oh no, si rimetta come prima, la prego".

Sì, ma, sob

"Ah, mi scusi. Come stavo?", ride Paul. ~~"Tutto giù così?"~~, ^{si}profonda nella sedia e incrocia le braccia.

"Sì, proprio così". La ragazza riprende a disegnare. "È scozzese, vero?".

"Beh, per fortuna che non ci ha scambiati per due crucchi", dice Jack.

"No, lei è inglese di sicuro. Dicevo a lui", risponde la ragazza rivolta a Paul. "L'ho capito da come ha detto *little*, con quel modo particolare di fare sparire le *t*. Io vado matta per la Scozia. L'anno scorso sono stata al festival e ho anche girato in bicicletta attorno a uno dei famosi laghi... E poi, non dovrei dirglielo, penserà che sono la tipica americana sfacciata, però, vede, lei sembra saltato fuori dalla pubblicità di quel whisky, il Dewars. Quella con i collie, ha capito quale?".

"I collie?". Paul si raddrizza di nuovo.

"~~Oh, scusi,~~ la solita pubblicità assurda. C'è un pastore, cioè uno di quelli moderni, in tweed dalla testa ai piedi, lineamenti marcati, eccessivo ma elegante, ~~in mezzo alla~~ brughiera con i suoi border collie. Probabilmente è un set ricostruito in qualche studio di Los Angeles. Ma a me piace pensare che sia vero. Il pastore. L'erica. La cabina telefonica rossa... *Inverness*". Allunga il nome come un lembo di nebbia, evocando una Scozia incantata. "Mi piacerebbe tanto avere uno di quei collie, ho sentito che sono i cani più intelligenti in assoluto".

"Davvero?", dice Paul, senza aggiungere altro. Fino a poco tempo fa avrebbe risposto, Mia moglie li alleva: campioni nazionali che spedisce dritti in Nuova Zelanda. Ed è vero, sono intelligentissimi. I più furbi, i più svegli.

"Eccovi! Allora era qui che vi nascondevate, razza di lavativi". Marjorie, ~~che~~ è comparsa alle spalle di Jack, gli dà un colpo ^{incolore} sul braccio con la guida. "Siamo pronti a saccheggiare qualche povero negoziante ~~sguardo~~. Che ne dite se pranziamo all'una e mezza? Ci vediamo nell'atrio dell'hotel?". Paul saluta con la mano gli altri che aspettano oltre la tenda del café. Con quelle divise kaki perfettamente stirate e quei pratici cappelli sembrano un plotone che ha smarrito la strada, tutti curvi sulle cartine mentre osservano e indicano ogni direzione.

"All'attacco, Marj!", dice Jack. "All'una e mezza nell'atrio dell'hotel, alle due e mezza un po' di siesta, alle tre e mezza un po' di... avventura. Permesso accordato?".

"Sissignore", risponde col saluto militare. Sta al gioco e gli fa l'occholino.

È diventata ormai una routine: appena arrivati in un nuovo posto Marjorie guida una spedizione a caccia di souvenir, come se volesse raccogliere i ricordi di un'esperienza ancora prima di farla. Mentre gli altri le si accodano felici, Jack e Paul leggono in una *taverna*, passeggiano per le strade o vagano tra rovine anonime parlando del più e del meno, raccolgono pietre insolite che prima esaminano e poi buttano. Paul non compra ~~nessun~~ souvenir. Dovrebbe spedire delle cartoline ai ragazzi, ^{to} faceva quando erano ~~da vero~~ ^{ancora} dei ragazzi, ma i messaggi che ~~si scrivono~~ ^{si scrivono} gli adulti in queste occasioni gli ricordano esattamente le chiacchiere da festiccioia che tanto detesta, o quando in aereo si ritrova seduto accanto a un altro genere di sconosciuti perfino più inquietante: quelli di fronte ai quali l'unica via di fuga è il bagno.

Ce n'è una in ogni gruppo, dice Jack a proposito di Marjorie: la chiocchia, una persona a cui piace prendere il posto ^{di Jack} di Jack. E Marj è di compagnia, continua Jack, ~~non male~~ ^{mente male} come viaggiatrice. A lui piace. Ma Paul ne è esasperato. Sembra un'eroina uscita da un romanzo di Barbara Pym: pedante, affidabile, cortesemente testarda e di sicuro, sotto sotto, profondamente delusa. A un'età in cui farebbe meglio a tingersi i capelli, va orgogliosa della sua trascuratezza come se fosse una causa da difendere. Si veste e cammina come un soldato e porta i capelli con taglio carré. Si definisce una romantica,

nel bel momento della

ma sembra piuttosto priva di fantasia, una patita dell'organizzazione. Jack non fa che ripeterle quanto questo suo atteggiamento si addica poco alla Grecia, ma lei non è certo una turista del tipo paese-che-vai-usanza-che-trovi ("Allora, siamo d'accordo: alle tre in punto all'Oracolo, per il tè!"). Per Marjorie, Delfi si riduce a questo). A quel punto Marjorie si gira, fa un cenno al ~~suo~~ reggimento e si avvia impettita nel labirinto di tavolini. Jack sorride bonario. "In guardia, o vili mercanti di minotauriche teiere!". L'americana esplode in una risata fragorosa, una risata di autentica gioia

Quando la guerra finì, Paul, imbarcatosi a Verona, tornò a Dumfries e scopri, insieme ai suoi compagni, che metà delle ragazze che avevano conosciuto a scuola si erano fidanzate con degli americani o addirittura, che Dio ce ne scampi, con dei canadesi. Molte si erano già sposate, aspettavano solo di intraprendere il viaggio oltreoceano con la stessa irrequieta eccitazione degli uccelli ~~che si preparano~~ a migrare. Tra loro c'erano alcune ~~fra le~~ ragazze più carine, intelligenti, benedicate e attraenti che Paul ricordasse d'aver conosciuto.

Se avesse voluto, Maureen avrebbe potuto essere una di quelle spose. Ma lei, bella, schietta, intrepida, sapeva ciò che voleva. Non aveva intenzione di rischiare. "Quelle ragazze non hanno proprio idea di cosa le aspetti, nossignore. Sposeranno pure un principe, d'accordo, ma dove le trascinerà? Non ne hanno idea, non ne hanno la più pallida idea". Questo aveva detto a Paul quando si conoscevano appena. Paul ammirava la sua franchezza, oltre ai capelli ricci biondo rosati, le braccia vigorose, gli occhi blu come l'Adriatico.

Quando Paul tornò a casa si ~~sentiva~~ ^{sentiva} depresso. Non che gli mancasse la guerra, mica era un idiota; non che non avesse idee per il futuro, o una carriera: *quella* sì che era già stata pianificata con la massima cura. E neppure sentiva la mancanza di una ragazza: uno come Paul aveva solo l'imbarazzo della scelta. Era triste perché la guerra non lo aveva trasformato in ciò che aveva sperato, o peggio, come s'era reso conto, in ciò che molti altri stupidi come lui avevano sperato. D'accordo, probabilmente la guerra l'aveva reso uomo, qualunque cosa volesse dire, ma non gli aveva lasciato lo sguardo cupo e spietato dell'artista. Tutto quel coraggio ostentato (tutto quel puntare, colpire, chiudere gli occhi e con dolore fingere di avere ucciso senza averne mai avuta la certezza); quel fronteggiare e allo stesso tempo temere la morte per poi percepirla nei lamenti che si alzavano tra raffiche di spari o nelle litanie di suppliche orripilanti. Tutte quelle cose terribili, aveva pensato Paul quando si era imbarcato, avrebbero potuto radicare in lui la passione indelebile di un sopravvissuto, una bobina tesa come i meccanismi di un vecchio orologio di famiglia. Non aveva parlato con nessuno di queste sciocchezze e almeno di questo si compiaceva. Delle virtù che predicava suo padre, la discrezione cominciò a sembrargli la più conveniente: provocava negli altri incertezza e a volte, implicitamente, ammirazione.

Passava le mattine al giornale a controllare bozze, rispondere al telefono, catalogare gli eventi locali. Imparò i trucchi del mestiere, proprio come suo padre si aspettava. Ma dopo aver pranzato al Globe, spesso da solo, in genere andava al bar e perdeva il senso del tempo e del dovere. La sera si chiudeva in una stanza poco ~~usata~~ della casa grande e fredda di famiglia e provava a scrivere ~~dei~~ racconti. Paul era un bravo reporter – più avanti avrebbe anche vinto dei premi – ma tutto ~~quello~~ che cercava di spremere dal cuore suonava farinoso e debole quando lo riprendeva in mano la mattina successiva.

pronti'

solo dopo?

frequentate

tu/lei?

Il primo anno dopo la guerra fu un periodo di modesta eccitazione. C'era un immenso sollievo, un'alcolica spensieratezza, un incrollabile senso di rivendicazione. Ma la gente che conosceva ~~lui~~ si guardava bene dal manifestare troppe aspettative. Quando Paul si fermò a riflettere sulle ragazze che corteggiava, gli sembrò che trattenessero con imbarazzo i loro sogni e, a dire il vero, lo stesso valeva per il suo entusiasmo verso il corteggiamento.

Maureen non veniva dalla stessa scuola. Lavorava al Globe, a volte come cuoca o ^{altre} barista, a volte come cameriera nelle stanze al piano di sopra. Variare sempre, diceva. Circondarsi sempre di una buona compagnia. Maureen fiori in compagnia degli uomini. Le sere in cui serviva al bar fumava, versava whisky abbondanti e si faceva valere su argomenti come la politica e i ~~metodi~~ ^{le} ^{tecniche} di coltivazione. Non esitò a dire a Paul ciò che pensava degli editoriali di suo padre. ("Ah, la tipica elegante ignoranza dei gentiluomini!", canticchiò lei. Un'osservazione che lo fece sorridere per giorni).

Una sera d'inverno dopo cena, mentre le sue sorelle ascoltavano un varietà a un volume così alto da rendere il suo lavoro più scoraggiante del solito, Paul prese la Humber di suo padre e si mise a girare senza meta per la città, fermandosi infine sulla via principale.

~~Gli avventori che la sera affollavano il Globe erano gente di campagna, l'ancora più operai che a pranzo. Commiserandosi e disprezzando il suo incrollabile senso di superiorità, Paul bevve troppo e discusse con troppa veemenza. Ora sapeva che era solo questione di tempo e poi avrebbe mollato tutto, "la finzione della narrativa", come la chiamava lui. All'ora di chiusura Paul era rimasto l'ultimo cliente al bar. Non aveva nessuna voglia di affrontare il freddo, di farsi prendere dallo sconforto di non avere altra compagnia che sé stesso. Guardò Maureen mentre asciugava i bicchieri da cognac, chiudevava la cassa, lucidava il bancone fino a farlo splendere.~~ ^{Il Globe di sera era affollato da gente di campagna, ancora più} ^{ancora} ^{avanti} ^o ^{no}

~~"Ci sono andata a sbattere con quel fantasma", disse lei all'improvviso. "Alla fine è successo".~~ ^{che prima o poi} ^{Mi è venuta in mente anche io in quel}

Paul rise. "Non crederai mica a quella scemenza?".

Maureen lo guardò con uno sguardo freddo e sincero. "Certo che ci credo". Stava spazzando le scale, gli raccontò, quando sul pianerottolo si ritrovò avvolta da un gran freddo. "Come sprofondare nel ghiaccio. Dieci gradi di meno, giuro. E perfino Marcus, sai, si rifiuta sempre di seguirmi su per le scale". Marcus era il suo cane, un collie artritico bianco e nero.

Paul passò in rassegna tutte le spiegazioni logiche: spifferi misteriosi, sacche d'aria intrappolate... una fervida immaginazione. Maureen le liquidò una dopo l'altra, scuotendo la testa.

"Poveretta", disse, "a quello là, sì che gli sarei girata al largo, poco ma sicuro". Il fantasma, a detta di chi ci credeva, era lo spirito errante di una ragazza vulnerabile sedotta da Robert Burns, che infranse più cuori delle poesie che scrisse. Il Globe era stato il suo rifugio, e le sue stanze al piano di sopra erano diventate un santuario, ~~le loro~~ cianfrusaglie insignificanti conservate come reliquie in una cappella. Era ovvio, Paul aveva sempre pensato, che qualcuno prima o poi si sarebbe inventato un fantasma. Un'altra banale esca per turisti. Quasi quasi scriveva un pezzo sullo spettro e il suo ruolo nelle attività commerciali.

"Beh, signorina, non vorrei mai che ti spaventasse. Vuoi un passaggio a casa?".

"Se non ti dà fastidio la compagnia di Marcus". Si infilò il cappotto senza aspettare l'aiuto di Paul e ritornò dietro il bancone. Guardandosi nello specchio dietro le bottiglie di whisky, si ravviò velocemente i capelli con le dita e se li sistemò dietro al bavero. Poi

L'ho incontrato anch'io il fantasma